

L'INTERVISTA/ MARIO CENTENO, IL MINISTRO DELLE FINANZE PORTOGHESE CANDIDATO A SOSTITUIRE DIJSSSELBLOEM

“Non si esce dalle crisi soltanto tagliando”

I POPULISMI

È ora di riportare ottimismo per limitare la deriva populista

DAL NOSTRO INVIATO

LISBONA. Mario Centeno, ministro delle Finanze portoghese, sceglie le parole con prudenza. I bookmakers lo danno in pole position per sostituire Jeroen Dijsselbloem al vertice dell'Eurogruppo e lui non vuole farsi nemici a Bruxelles. Ma la soddisfazione per i risultati ottenuti ribaltando i dogmi del rigore sono evidenti.

Qual è il segreto della primavera di Lisbona?

«Semplice. I portoghesi hanno ripreso fiducia nel paese. Perché siamo riusciti a indicar loro un'alternativa alle politiche praticate finora dall'Europa, dimostrando che i sacrifici portano frutti. Non generalizzeri etichettandolo la nostra politica solo come anti-austerità. In realtà è un pacchetto di riforme che tocca entrate e uscite e che ci ha consentito di provare un fatto: condannare il continente a un destino fatto solo di tagli è stato un errore».

Come sta ora il Portogallo?

«Molto meglio. Le esportazioni crescono, il debito ha iniziato a scendere, il deficit è al suo livello più bas-

so dal 1974. E il taglio alla tassazione sui salari ha regalato a tutti la percezione di stare meglio».

La Bce vi ha appena tirato le orecchie per gli sbilanci e i problemi sulle banche...

«L'ha fatto in un documento tecnico. Sappiamo di avere ancora squilibri, ma il percorso virtuoso del paese è chiaro. Draghi ha detto che la Ue sta meglio di altre aree del mondo come fondamentali. Sono d'accordo con lui. Ed è il momento di adottare politiche che aiutino la crescita e riportino ottimismo tra i cittadini, per evitare di regalare ai populisti il monopolio del malcontento».

Si aspettava la tenuta dell'alleanza a sinistra?

«Merito dell'equilibrio del premier Costa. Del resto avevamo davanti un'occasione unica: cancellare la teoria secondo cui l'Europa era votata a un futuro fatto solo di austerità. La vera lezione portoghese è questa: il senso di responsabilità dimostrato dai partiti. Che hanno attuato nuove politiche ma in un quadro di rispetto degli impegni presi con Bruxelles. Tra Trump e Brexit, chi rischia davvero sono i modelli di export e competitività che hanno fatto grande la Germania. Ora a Bruxelles non è il momento di guardare al passato e rinfacciarsi gli errori, ma di lavorare al futuro. E penso che il modello portoghese - dare un'alternativa senza stravolgere la stabilità del sistema - sia una ricetta esportabile in tutto il continente».

(e.l.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

